

I magistrati contabili rinviando il giudizio di parifica del bilancio al 13 dicembre

I conti sono in rosso, salta la Finanziaria

La Corte detta l'agenda del governo: tempi troppo stretti. Si andrà all'esercizio provvisorio Prima di febbraio 2020 uscite col contagocce. Ma resta il nodo del buco da 780 milioni

Giacinto Pipitone

PALERMO

La Corte dei Conti emetterà il giudizio di parifica sul bilancio 2018 della Regione solo il 13 dicembre spostando in avanti di almeno un mese o due tutti i piani della giunta Musumeci. Le nuove spese resteranno bloccate fino a fine anno e poi si andrà a un esercizio provvisorio che permetterà uscite col contagocce.

L'agenda fissata dai giudici contabili è frutto di una serie di intoppi che, caso senza precedenti, hanno portato a rinviare la parifica del bilancio dell'anno scorso (normalmente fissata a fine giugno). Il cosiddetto Rendiconto è stato rifatto due volte dal governo Musumeci e solo la settimana scorsa tutti i documenti contabili richiesti dalla Corte sono stati inviati.

Il problema sono i 780 milioni di ulteriore disavanzo scoperto fra marzo e agosto. Una somma che adesso andrà ratificata dalla Corte dei Conti, che sulla carta potrebbe ancora ritenere stimato al ribasso il calcolo fatto dagli uffici della Ragioneria generale. Per tutti questi motivi l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, e il presidente Musumeci già a fine agosto hanno scritto all'Ars imponendo il blocco di tutte le leggi che prevedono spese. Sono finite così nel congelatore misure come il Collegato alla Finanziaria (che prevedeva finanziamenti a pioggia per 48 milioni), e varie leggi fra cui la riforma del sistema di gestione dei rifiuti e quelle che bloccano la nascita di nuovi centri scommesse e la diffusione di piatti e bicchieri di plastica.

Il blocco della spesa, nei piani del governo, doveva terminare entro fine ottobre. Per allora Musumeci e Armao speravano di aver già ottenuto la parifica sul bilancio 2018. Invece un paio di giorni fa la Corte ha comunicato che si va al 13 dicembre. Dunque tutto resta congelato fino ad allora.

Alla vigilia di Natale il governo potrà dunque solo far approvare in aula il Rendiconto con le correzioni che la Corte avrà indicato, chiudendo così l'esame del bilancio 2018 e liberando la strada alla nuova manovra. Nell'attesa della quale dovrebbe però far approvare all'Ars l'esercizio provvisorio, un po' come è accaduto l'anno scorso, rinviando la Finanziaria a febbraio.

Non a caso al bozzone del bilancio 2020 e della Finanziaria non si è neppure iniziato a lavorare, se non per sommi capi. Al momento la Regione sa di dover coprire il disavanzo di 780 milioni nei prossimi 3 anni. E ciò im-



Regionali sul piede di guerra. Nella foto d'archivio la protesta dei dipendenti, che oggi si riuniscono in assemblea

porrebbe una manovra lacrime e sangue. In assessorato si ipotizzano tagli mai visti prima. E tuttavia le proposte arrivate da ogni singolo assessorato per la redazione della Finanziaria sono in senso diametralmente opposto: i tecnici del bilancio hanno stimato che i desideri della giunta varrebbero almeno 500 milioni di nuova spesa. Mentre delle proposte di tagli chieste da Armao per iscritto a inizio settembre non c'è traccia.

Questo rende tremendamente difficile la stesura della manovra 2020. E in quest'ottica l'allungamento dei tempi imposto dalla Corte dei Conti potrebbe perfino divenire un assist per Armao e Musumeci.

Nei tre mesi e mezzo che, a meno di sorprese, saranno necessari per uscire dall'impasse la Regione avrà il tempo di trattare con lo Stato una norma che già è stata ribattezzata «Salva Sicilia». È un emendamento alla legge di Stabilità che il governo Conte sta scrivendo in queste settimane di rendere meno duro il ripianamento del deficit. Una mossa che, se avallata, alleggerirebbe in modo decisivo i conti della Regione e dunque i tagli da imporre a tutti i settori che gravitano intorno al suo bilancio.

«La manovra arriverà a febbraio»

Armao: Roma ci aiuti o è emergenza

«È in corso un nuovo dialogo con il governo per ripianare il disavanzo»

PALERMO

«La linea del governo Musumeci è sempre stata quella di ridurre al minimo l'esercizio provvisorio. Se i tempi della parifica della Corte dei Conti saranno questi, inevitabilmente la Finanziaria dovrà slittare. Faremo in modo che non si vada oltre febbraio»: l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, allarga le braccia e prova a tracciare la rotta di breve periodo.

«Al di là delle date - spiega l'assessore - ciò che conta sono le misure che metteremo nella nostra manovra. Attendiamo di capire se Roma potrà darci una mano d'aiuto nel ripianamento del disavanzo. Tutto dipenderà da questo passaggio». Armao conferma il suo ottimismo: «È in corso un dialogo col nuovo governo».

Nell'attesa però la prospettiva è quella di misurarsi con tagli profondissimi rispetto ai livelli di spesa dell'anno ancora in corso. Il rischio è di dover ridurre le uscite di oltre 200 milioni per poter coprire la prima rata del ripianamento in 3 anni del maxi disavanzo da 780 milioni emerso fra marzo e agosto. Per questo motivo Armao aveva chiesto agli assessori di individuare settori

in cui poter tagliare. Ma nessuno dei colleghi di giunta ha inviato proposte in questo senso. Anzi, sono arrivati emendamenti che farebbero lievitare di almeno 500 milioni la spesa. Armao anche questa volta allarga le braccia: «Speriamo non sia necessario. Ma se saremo costretti a tagliare, sarà l'assessorato all'Economia a decidere in assenza di proposte da parte degli altri assessori».

Nell'attesa che maturino questi scenari, oggi il governo tornerà a riunirsi dopo che ieri è saltata all'Ars la seduta dedicata proprio alla crisi finanziaria. Musumeci ha convocato gli assessori per una giunta che avrà, fra i tanti punti all'ordine del giorno, anche il tema della strategia per varare la manovra economica. Poi, da domani in poi, inizierà un nuovo giro di incontri a Roma. Il futuro economico della Regione dipende tutto da questi incontri.



L'assessore. Gaetano Armao

Gia. Pi.

La mobilitazione

Contratto e indennità Oggi protesta dei regionali

PALERMO

La Regione si ferma per un'ora. Stamani dalle 10 alle 11 in tutti gli uffici, quelli centrali e quelli periferici, non si lavorerà. Ufficialmente per una assemblea che ha tutto il sapore di uno sciopero e che, dopo anni, vede i sindacati confederali e gli autonomi firmare una lunga piattaforma di rivendicazioni.

Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Cobas-Codir, Sadirs, Siad e Dirsi lamentano innanzitutto lo stop ai lavori della commissione che avrebbe dovuto portare a una riclassificazione di tutto il personale: oggi alla Regione ci sono quattro fasce di impiego che avrebbero dovuto essere portate almeno a 3. Ciò avrebbe provocato la riscrittura delle mansioni di ciascun dipendente. Tutto questo si lega alle progressioni verticali che i sindacati si attendevano dopo la firma del contratto collettivo la scorsa primavera. Non ci sarebbe stato neppure un passo avanti nell'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale. Bloccata anche la trattativa sul rinnovo del contratto collettivo dei dirigenti regionali (rivendicazione che qualche mese fa ha portato anche al primo, storico, sciopero di una parte della dirigenza).

«Per tutti questi motivi - spiega Luca Crimi della Uil - quella che inizia oggi è la prima tappa di una lunga mobilitazione. Chiediamo che ci sia una vera programmazione delle politiche sul personale».

Più diplomatici gli autonomi: «L'iniziativa dei sindacati - commentano Fulvio Pantano e Franco Madonia del Sadirs - non è un'azione contro il governo. Al contrario, nel governo regionale cerchiamo un alleato che lavori al nostro fianco nella risoluzione di tutti quei problemi già noti e che garantiscono il bene del pubblico impiego regionale. In particolare riteniamo importante accelerare nell'applicazione del contratto da poco firmato e fare chiarezza sulle risorse che spettano ai dipendenti».

Gia. Pi.

Sbloccati in tutta Italia 2.450 posti di professori, associati e ricercatori

Pioggia di assunzioni negli Atenei: in Sicilia 120 docenti

Boccata d'ossigeno per la didattica: le università hanno perso l'8,6% dei prof

Angelo Meli

PALERMO

Il governo accelera per sbloccare le assunzioni di docenti nelle università, disponibili quasi 2.450 posti di cui 120 in Sicilia. Il primo dicembre scade lo stop ai concorsi disposto dalla scorsa legge di bilancio e gli atenei potranno cominciare a utilizzare i nuovi «punti organico», cioè i margini di flessibilità che il ministero dell'Istruzione riconosce annualmente sulla base delle cessa-

zioni precedenti e della virtuosità di bilancio. Due decreti appena videro dalla Corte dei conti autorizzavano fino a 2.444 ingressi di ordinari, associati e ricercatori. Vera boccata d'ossigeno per la didattica universitaria che, secondo le ultime rilevazioni ministeriali, dal 2011 ha perso l'8,6% del corpo docente.

Il primo decreto ministeriale distribuisce 2.225 «spazi di flessibilità» ordinari sulla base di due parametri: gli atenei con un rapporto spesa di personale/Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) almeno dell'80% o con un indicatore di sostenibilità finanziaria inferiore a 1 potranno fermarsi al 50% delle

uscite 2018 mentre quelli al di sotto di tale soglia citata potranno arrivare anche al 100% delle cessazioni dell'anno prima. Il secondo ne assegna altri 221 sulla base di criteri diversi: i primi 26 punti organico saranno ripartiti in parti eguali (0,50 ciascuna) tra tutte le università con un rapporto spesa di personale/Ffo inferiore al 75% e un indicatore di sostenibilità finanziaria maggiore di 1,10; gli altri 195 andranno alle accademie in base al rapporto studenti/docenti, alle borse di dottorato e alla virtuosità finanziaria.

Decideranno le singole università quando far partire i bandi e quanti posti mettere a concorso per

gli aspiranti professori che nel frattempo sono entrati in possesso dell'abilitazione scientifica nazionale di prima e seconda fascia. In valore assoluto i margini di manovra maggiori li avranno La Sapienza di Roma (con 188 punti organico ordinari e aggiuntivi), l'Alma Mater di Bologna (154) e la Federico II di Napoli (145). In Sicilia è Palermo che si piazza prima con 51 posti, Messina 38 e Catania 30.

Intanto, trentamila aspiranti professori possono tirare un sospiro di sollievo. Al terzo tentativo la proroga dell'abilitazione scientifica nazionale (Asn) è arrivata. Grazie al decreto sui precari della scuola che è stato approvato dal Consi-

glio dei ministri di giovedì scorso e che risponde a un'esigenza esplosa nei mesi scorsi: evitare che gli studiosi in possesso del «patentino» nazionale necessario per accedere ai concorsi per docenti di I e II fascia banditi dai singoli atenei lo vedessero scader senza aver neanche partecipato alla selezione.

L'articolo 5 del Dl precari consente il mantenimento dell'Asn per 9 anni purché il candidato abbia gli altri requisiti (attività di ricerca scientifica e pubblicazioni) richieste dalla legge. A beneficiare della proroga sarà una platea piuttosto ampia. Considerando che dal 2014 a oggi, secondo i numeri in possesso dell'Agenzia Anvr, gli abilitati

sono stati 42.171 a fronte di 1.475 assunti fino al 2017, ultimo dato disponibile. Se al conto aggiungiamo i 10.302 passaggi di ruolo da ricercatore ad associato o da associato a ricercatore arriviamo ai 30mila prof con il «patentino» in scadenza.

Proprio in tema di passaggi interni degna di nota è un'altra proroga, stavolta di due anni, contenuta nello stesso provvedimento. Fino al 2021 sarà possibile stipulare un contratto di prima o seconda fascia con associati o ricercatori a tempo indeterminato in possesso dell'Asn. Prevista anche la stabilizzazione di 500 precari degli enti di ricerca. (*ANME*)